



Victor Edwin SJ \*  
NEW DELHI (INDIA)

**S**ono vivi il ricordo e la sofferenza profonda per le vittime delle due bombe esplose il 22 settembre nella chiesa di Tutti i Santi a Peshawar, nella provincia pashtun del Nord-Ovest pakistano. I due attentatori suicidi che hanno fatto esplodere altrettanti potenti ordigni durante la funzione domenicale, uccidendo 85 fedeli e ferendone più di 150, hanno focalizzato l'attenzione sulla situazione dei cristiani in Pakistan.

Il 2 marzo 2011, un assassino uccise a colpi di pistola Clement Shahbaz Bhatti, il ministro incaricato delle minoranze nel governo, per la sua presa di posizione contro l'infame legge sulla blasfemia. L'orrore della decimazione di un intero insediamento cristiano nel luglio 2009 nella regione di Lahore, da parte

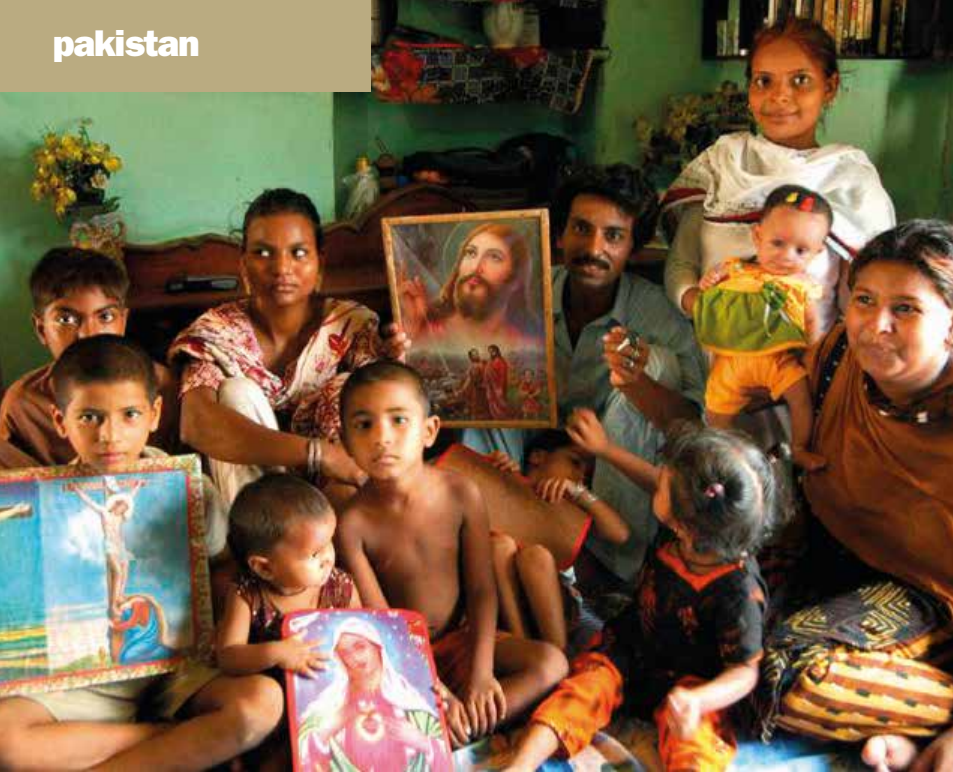
# Cristiani nel mirino

**La situazione dei cristiani, come di tutte le minoranze religiose, resta precaria nel Paese dove le sirene del fondamentalismo islamico sono forti. Ma la risposta pacifica di molti è una testimonianza di fede per tutti**

di una folla in tumulto per le voci di dissacrazione delle pagine del Corano, resta nei nostri cuori. Senza dubbio i cristiani in Pakistan vivono sotto una forte pressione da parte dei musulmani integralisti, che non sono pochi nella società di oggi, e si ritrovano invischiati in una situazione difficile.

## UN PO' DI STORIA

I cristiani costituiscono una piccola minoranza, l'1,8%, in un Paese a maggioranza musulmana: circa 3 milioni di abitanti su 180. Il Pakistan si è reso indipendente dopo la separazione dal subcontinente indiano nel 1947. Mentre i leader si organizzavano per dare al popolo



una Costituzione, il fondatore del Pakistan, Muhammad Ali Jinnah, si dichiarò contrario alla formazione di uno Stato teocratico. L'11 agosto 1947, davanti all'Assemblea costituente, si pronunciò in favore di uno Stato secolare. Tuttavia, la *Objective resolution*, la risoluzione adottata nel 1948, decise che il Pakistan sarebbe stato regolato secondo gli insegnamenti e i requisiti dell'Islam, in accordo con il Corano e

le «tradizioni» di Maometto. Perciò il Pakistan divenne *de jure* uno Stato islamico. Nel 1973 la terza Costituzione dichiarò il Paese «Repubblica islamica del Pakistan».

Nel 1977 il generale Muham-

mad Zia ul-Haq conquistò il potere con un colpo di Stato. Spinse decisamente le minoranze ai margini della vita politica istituendo per loro un «elettorato separato». Questo sistema di apartheid rese di fatto i cristiani cittadini di serie B. Il generale Zia avviò un'islamizzazione del Paese attraverso con una serie di emendamenti costituzionali. Attuò

una serie di cambiamenti radicali nella legge sulla blasfemia, che prevede la pena di morte per chiunque dissacrì (anche involontariamente) il nome del profeta Muhammad. La legge è una lama sul collo di ogni membro di una minoranza. False accuse, arresti e la paura dell'impiccagione condannano le minoranze a vivere nell'insicurezza.

#### IL RUOLO DELL'IDEOLOGIA

Maulana Maududi è un importante pensatore musulmano che ha acceso l'immaginazione di tanti musulmani con il concetto di Stato islamico. Maududi era nato nel subcontinente ancora indiviso e si trasferì in Pakistan dopo il 1947. Le sue idee politiche derivavano dalla sua visione dell'uomo legata alla religione. Concepire il concetto di vita umana alla luce della relazione della persona con Allah. Che cosa comporta questa relazione? L'uomo deve riporre in Allah la sua fiducia: la fede in Allah non è una relazione metafisica tra l'Uomo e Dio, ma un contratto. Tale atto di porre la propria fiducia in Allah è chiamato «baratto» (Corano 9,111). Questo contratto richiede che l'uomo baratti la sua

vita e le sue proprietà con Allah in cambio del Paradiso e della vita nell'Aldilà. In parole semplici significa che la salvezza nell'Islam non è un'iniziativa divina. Dio stabilisce per l'uomo la via per salvarsi dall'inferno e l'uomo dipende dalla grazia di Dio per entrare in paradiso. L'uomo si salva seguendo i cinque pilastri dell'Islam: *iman* (fede), *namaz* (preghiera canonica), *roza* (digiuno nel mese di ramadan), *zakat* (elemosina canonica) e *haj* (pellegrinaggio alla Mecca).

Maududi riconosceva che il vero significato di *din* (religione) richiede che uno rinunci a ogni forma di servitù verso l'uomo per sottomettersi solo ad Allah. Egli è il sovrano, il supremo governante. L'uomo non ha l'autonomia per decidere da solo, né il potere di comandare su un altro. La volontà di Dio è la fonte primaria della legge. Gli organismi creati dall'uomo non hanno il potere di definire alcuna legge. Tutti coloro che si arrendono alla volontà di

Dio si uniscono nella comunità musulmana, la *ummah*. La volontà di Dio è custodita nella *shari'a* e la *ummah* deve adottare la *shari'a* per restare islamica. Se

**Nel 1977 il generale Zia ul-Haq conquistò il potere con un colpo di Stato, spinse le minoranze ai margini della vita politica e rese i cristiani cittadini di serie B**

**Maulana Maududi è stato un importante pensatore che ha acceso l'immaginazione in tanti musulmani pakistani con il concetto di Stato islamico**



Immagini di cristiani a Lahore e Islamabad. In apertura, una piccola chiesa nella capitale.

la *ummah* adotta una legge diversa dalla *shari'a*, il contratto si scinde e la *ummah* torna ad essere non islamica.

Maududi per questo prefigurava un sistema politico basato su tre principi: *tawhid* (unità con Dio), *risalah* (il messaggio rivelato) e *khilafah* (califfato). Dio è creatore e giudice. L'uomo è il rappresentante di Dio e *risalah* è il mezzo attraverso il quale riceve la legge da Dio. Gli studiosi chiamano coloro che seguono questa ideologia islamisti.

Ci si può domandare quali siano le implicazioni politiche di tale visione. Gli islamisti affermano che il profeta Muhammad ha fondato un simile Stato religioso a Medina. Avrebbe cioè fondato uno Stato secondo i precetti del Corano che gli islamisti voglio stabilire ovunque. E sostengono che lo Stato islamico possa fondarsi solo con un intervento politico energico e che il potere politico è necessariamente rivolto alla fondazione dello Stato islamico. Una volta stabilito, i non musulmani diventano *de facto* cit-

tadini di seconda classe. Questa ideologia non rispetta i diritti umani universali ed enfatizza l'appartenenza religiosa. Anche se il Pakistan non è un Paese islamico come l'Arabia Saudita, l'ideologia islamista ha un'influenza potente su molti cittadini musulmani. I cristiani sono presi nella rete di tale ideologia che disprezza la loro dignità di persone, i loro diritti e la libertà religiosa.

### FEDE E IMPEGNO CIVILE

I cristiani del Paese rispondono a questa situazione rimanendo saldi. Innanzitutto, restano legati alla loro fede con molto impegno e coraggio. «Le persecuzioni non ci piegheranno, la croce è la nostra strada e Cristo la nostra speranza», afferma un giovane membro del gruppo Jesuit Magis. Un'anziana cattolica che ha perso la sua

**«Padre, possono distruggere le cose materiali, ma non toccare il tesoro spirituale che abbiamo nei cuori», ha detto un'anziana donna cattolica a cui hanno distrutto la casa**

piccola casa e tutti i suoi averi nel 2009, quando dozzine di abitazioni sono state rase al suolo, ha confidato a un prete nostro amico: «Padre, possono distruggere le cose materiali che abbiamo accumulato con il lavoro delle nostre mani, ma non possono toccare il tesoro spirituale, la nostra fede è radicata nei nostri cuori».

Parole simili di un giovane e di una anziana non sono finte manifestazioni di coraggio, ma di un senso di impegno a vivere il dono della fede cristiana.

Inoltre, i cristiani lavorano con molti gruppi della società civile, formati da musulmani, hindu e sikh (anche gli hindu e i sikh sono perseguitati come minoranze) che si oppongono agli islamisti e alla loro ideologia, rafforzando le istituzioni democratiche. Le risposte sia di fede sia di impegno civile

indicano che i cristiani pakistani affrontano le situazioni avverse in modo nobile e democratico. Danno una testimonianza della loro fede con coraggio e umiltà, un dono per tutta la Chiesa. Non è esagerato dire che la loro fede pone una sfida alla nostra. ■

\* *Gesuita indiano esperto di dialogo islamo-cristiano*

## CRONACA

### Una storia di collaborazione

Una vicenda di **accuse di blasfemia** si è fortunatamente **risolta in modo pacifico**, grazie alla **collaborazione** tra leader religiosi musulmani e attivisti cristiani.

La storia, riportata dall'agenzia *AsiaNews*, ha di recente coinvolto una donna di 50 anni a **Faisalabad**, nel Punjab pakistano. La donna, alla fine di ottobre, si è trasferita in una casa in affitto e, dopo averla pulita e ordinata, ha bruciato nel giardino alcuni rifiuti. Due studenti musulmani, vedendo alcune pagine scritte in arabo tra i resti delle fiamme, hanno pensato che avesse bruciato il Corano e l'hanno accusata di blasfemia, **reato** per cui in Pakistan si rischia l'ergastolo o **la condanna a morte**. La donna, perciò, è fuggita con la famiglia in un luogo segreto.

La questione si è risolta quando un **attivista cristiano** di una rete per la difesa dei diritti umani ha raccolto le prove dell'innocenza della donna e, **con la collaborazione di un leader musulmano** locale, membro del Comitato di pace della città, ha potuto scagionarla dalle accuse.

**L'esperto islamico ha dimostrato** che le pagine erano di un libro di scuola scritto in arabo e **non del sacro testo** e ha quindi invitato gli estremisti a valutare i fatti prima di lanciare accuse e fomentare odio.

In diverse circostanze, denunce analoghe hanno fatto crescere tensioni, sfociate in attacchi violenti contro le persone e le proprietà. Perciò gli esponenti delle associazioni cristiane e delle altre minoranze non smettono di chiedere **riforme costituzionali e legislative** che favoriscano una politica di tolleranza verso tutti i gruppi religiosi.